

# Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

IN QUESTO NUMERO:

## *Niente di particolare...*

di Silvia Merigo

Partendo dall'abitato di Sasso e percorrendo mulattiere, ripidi sentieri e brevi tratti in discesa tra le rocce si giunge a un curioso portoncino.

*continua a pag. 2*

## **L'ultimo eremita di San Valentino tra le pagine del romanzo "Due Sorelle" di Adalbert Stifter**

di Silvia Merigo

Il romanzo *Due sorelle*, scritto nel 1845 dall'autore austriaco Adalbert Stifter, narra la storia di Otto Falkhaus, un giovane appassionato di violino che da Vienna intraprende un viaggio in Italia...

*continua a pag. 3*

## **Dal libro al film**

### ***Jane Eyre* di Charlotte Brontë**

di Giulia Samuelli

L'uscita al cinema a inizio ottobre del nuovo film "Jane Eyre" con Mia Wasikowska e Michael Fassbender mi sembra l'occasione perfetta per riprendere in mano e rileggere il famoso libro dal quale è stato tratto...

*continua a pag. 4*

## **Le nostre recensioni: il fumetto**

### **"L'uomo che cammina" di Jiro Taniguchi**

di Carlotta Bazoli

Non è insolito che tra le pagine di questa rubrica si trattino titoli particolari, spesso così diversi dal modo in cui generalmente le persone intendono il fumetto, ma è senz'altro la prima volta che vi si racconta di un autore giapponese...

*continua a pag. 6*

## **Le Vostre recensioni**

### **"La rosa di Gerico" di Sergio Bambaren**

di Gabriella Federici

Un libro che consiglio a tutti voi è "La Rosa di Gerico". La vita di Michael e Alejandra, due giovani alcolisti, ci parla con un'intensità che non possiamo ignorare.

*continua a pag. 8*

## **Librando...il Natale!**

Lo speciale di Librando tutto natalizio! Con:

Tradizioni natalizie italiane

Tradizioni natalizie nel mondo

Canti natalizi

I nostri consigli di lettura

*da pag. 9*





Aiuto!!!  
Dove si è nascosto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese?

**Aspettiamo le vostre risposte!!!**

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Partendo dall'abitato di Sasso e percorrendo mulattiere, ripidi sentieri e brevi tratti in discesa tra le rocce si giunge a un curioso portoncino. Che cosa si troverà più oltre? L'Eremo di San Valentino che, come una colomba appollaiata sulle rocce, in posizione dominante con un'incantevole vista sul lago di Garda, ci accoglie con il suo silenzio.

Secondo la tradizione, l'Eremo fu costruito dagli abitanti del territorio di Gargnano rifugiatisi tra le rupi per sfuggire al dilagare della peste del 1630. Di fatto, non si conoscono documenti che attestino la presenza dell'edificio prima del 1673. La piccola chiesetta si presenta con un solo altare decorato da un dipinto raffigurante la Vergine tra due Santi eremiti (probabilmente san Valentino e sant'Antonio Abate, patrono della chiesa parrocchiale). A lato della cappella, incastonati nella roccia che offre naturale riparo, si sviluppano alcuni ambienti destinati originariamente ad abitazione



Portone d'ingresso all'eremo di San Valentino

dell'eremita che, come risulta già negli atti delle visite pastorali di fine Seicento, custodiva l'Eremo.

Si tratta di un luogo sacro da sempre legato alla storia del territorio, tanto che negli atti visitali è riportato che gli abitanti di Sasso e Musaga avevano per san Valentino "speciale devozione quale protettore del bestiame" e ogni anno, ancora oggi, si recano all'Eremo a celebrare la Messa in occasione della festività del 14 febbraio.

Oltre alla leggenda legata all'edificazione dell'Eremo, vi sono altre le tradizioni tramandate oralmente relative a questo luogo. Per esempio, lungo il cammino per salire all'Eremo si scorge tra le rocce un incavo tondo, che secondo la tradizione fu impresso da San Valentino stesso, che salendo per quei monti volle genuflettersi. Ancora oggi i bambini rifanno quel gesto, appoggiando il ginocchio sulla roccia.



Interno della chiesetta dell'eremo di San Valentino

Silvia Merigo

# L'ultimo eremita di San Valentino tra le pagine del romanzo “*Due Sorelle*” di Adalbert Stifter

Il romanzo *Due sorelle*, scritto nel 1845 dall'autore austriaco Adalbert Stifter, narra la storia di Otto Falkhaus, un giovane appassionato di violino che da Vienna intraprende un viaggio in Italia, all'epoca tanto in voga tra i viaggiatori d'Oltralpe. Da Merano, il protagonista si porta sulle sponde del Garda, a Riva, in cerca di un curioso personaggio incontrato a Vienna, Franz Rikar.

Interessante è ripercorrere i passi compiuti da Otto, che partendo da Riva via lago perlustra i paesi vicini, chiedendo agli abitanti del posto informazioni sull'amico Rikar. L'autore, che non vide mai di persona il paesaggio gardesano, probabilmente si servì di spunti derivanti dalle descrizioni e dai disegni dei viaggiatori d'Oltralpe, per ricreare un'immagine ideale del Garda. Qua e là però si possono riconoscere in modo preciso alcuni tratti gardesani. Otto racconta di dover oltrepassare “una roccia di grandissime proporzioni che pareva un pezzo di montagna scagliato nelle acque basse del lago”. Finalmente trova un giovane che sa indicargli la via per raggiungere la casa di Rikar e gli suggerisce di recarsi presso un “ammasso di detriti, facile a formarsi dove i torrenti sboccano nel lago e con la sabbia e i ciottoli trasportati



Immagine di Geremia Paladini conservata presso l'Eremo di San Valentino

formano alla foce una sorta di vallo che di lontano appare come un triangolo abbagliante” e da lì di inoltrarsi “su per la forra chiamata l'Orrido”. Brevi e veloci spunti che ci portano a pensare all'altopiano tra Tignale e Tremosine, con la sua incombente roccia a picco nel lago, la penisola di Campione formata dai detriti del torrente e alla maestosa forra che da lì si diparte.

Ancora più interessante è ritrovare, non solo le ambientazioni gardesane, ma alcuni tipici personaggi. Sono giardinieri di limonaie, pescatori... ma anche vecchi eremiti. Il giovane, infatti, consiglia a Otto di chiedere indicazioni più precise al “vecchio Hieronymus”, solitario abitante

dell'Orrido. Ed è proprio in questo personaggio che si può riconoscere Geremia Paladini, ultimo eremita di San Valentino. È probabile che all'autore fosse giunta notizia del curioso personaggio che, dal paese originario di Casson Veronese, si ritirò presso l'Eremo di Sasso nel 1842, per fuggire alla leva austriaca o per altri misteriosi motivi. Presso la chiesetta di San Valentino è tuttora conservato il suo ritratto. Dai documenti si desume come il personaggio, che viveva dell'allevamento di capre, fosse tenuto in buona considerazione dagli abitanti di Sasso, che sebbene fosse analfabeta spesso lo richiedevano come testimone di nozze. Nel registro dei defunti della parrocchia si legge che “i Sassesani furono dolentissimi della sua morte e gli celebrarono solenni esequie ed uffici”. Evidentemente, la popolazione provava stima e affetto nei confronti di quell'uomo “che lavorò indefessamente nel custodire e abbellire l'oratorio di San Valentino”, rendendo “un luogo orrido e spaventoso in amenissimo ritiro piantato di ogni sorta di frutti e di viti”.



L'Eremo di San Valentino

Silvia Merigo

# Jane Eyre

## di Charlotte Brontë

L'uscita al cinema a inizio ottobre del nuovo film "Jane Eyre" con Mia Wasikowska (Alice nel film *Alice in Wonderland* di Tim Burton) e Michael Fassbender (visto in *A Dangerous Method* e *Bastardi senza gloria*) mi sembra l'occasione perfetta per riprendere in mano e rileggere il famoso libro dal quale è stato tratto, *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, appunto. Il libro è stato scritto nel 1847 e risente di tutta una serie di vicende autobiografiche dell'autrice, nonché della sua formazione avuta dal padre, un reverendo protestante.

La trama non è particolarmente semplice, soprattutto considerando che è scritta da una donna, che è scritto a metà '800 e si scosta dal genere di romanzo austeniano, famosissimo già all'ora col quale è difficile reggere il confronto. Il racconto di Charlotte Brontë

(attenzione a non confonderla con l'altrettanto famosa Emily Brontë, la sorella minore, autrice di *Cime Tempestose*) si svolge in tre fasi, connotate da tre diverse ambientazioni e caratterizzanti altrettante fasi di crescita della protagonista, Jane Eyre. Questa la incontriamo bambina a casa di una zia, dove vive dopo che i suoi genitori sono morti e l'hanno affidata alla parente più stretta. Questa unica parente non ne vuole sapere di lei, la tratta come un'impostora e alla fine riesce a farla rinchiodere alla scuola di carità più rigida della contea dove patirà le pene dell'inferno. In questo ambiente così ostile perché richiede a lei di temperamento forte una costante sottomissione a regole rigidissime, troverà il modo di rendersi indipendente diventando a 18 anni insegnante stimata capace di essere libera e di trovarsi un

lavoro nonché di tagliare con il passato doloroso. Accetta pertanto il lavoro come istituttrice a Thornfield Hall, tenuta del ricco, tenebroso ed irascibile Mr. Rochester. In questa seconda fase della sua vita, Jane si accorge cosa voglia dire innamorarsi ed essere amati da una persona, ma una serie di impedimenti la allontanano da lì e dolorosamente la costringono a vivere altrove, con un

reverendo e le sue due sorelle che tramite colpi di scena si rivelano essere i più prossimi parenti che non sapeva di avere. Questa terza parte della sua vita vede la sua indipendenza così fortemente rivendicata portata al massimo, fino alla scelta libera di tornare a Thornfield Hall dalla persona amata.

Reputo il tipo di trama molto diversa da quella classica austeniana perché tratta sentimenti tutt'altro che adatti per le protagoniste dei romanzi della Austen, così educate e a confronto poco avventurose, incasellate dall'etichetta e dalle convenzioni della società benestante inglese. Non solo, la Brontë tratta personaggi contorti, disadattati, perso-

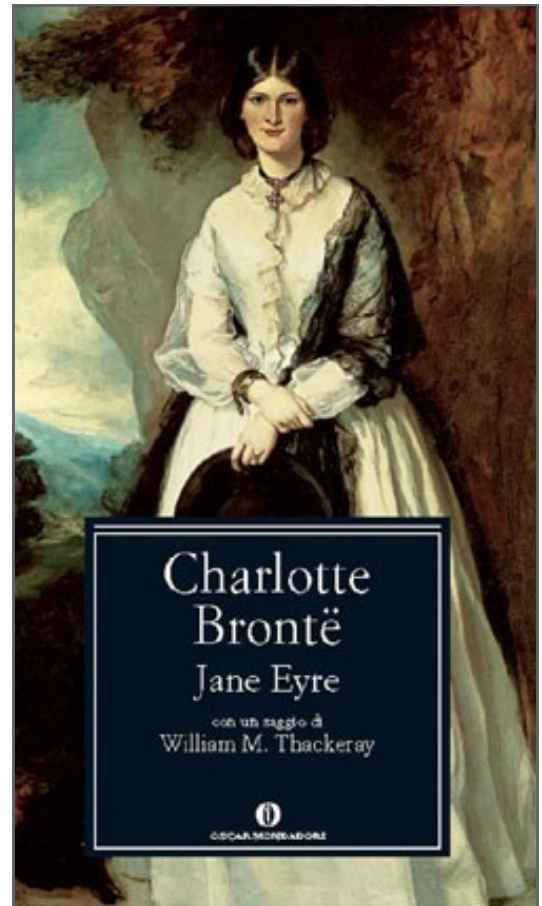
ne poco amate, sicuramente di classe inferiore a quelli austeniani e più reali, concreti. Se i personaggi della Brontë sono in balia del mondo e non sono risparmiati dalla mala sorte, quelli della Austen sono protetti nel bozzolo delle convenzioni, dell'alta società e della pacata quotidianità. L'unico filo conduttore è il sentimento d'amore che accomuna tutte le eroine, sia dell'una che dell'altra autrice.



Come dicevo all'inizio, la Brontë inserisce accenti autobiografici alla storia, ai personaggi, agli ambienti. La prima fase del romanzo, la scuola di carità dove Jane viene educata rigidamente con stenti e durezza di cuore descrive quello che ha vissuto l'autrice, alla prima scuola a cui suo padre l'aveva iscritta insieme alle due sorelle maggiori Marie e Elisabeth. Solo con la morte di queste ultime per stenti e pessime condizioni igieniche della scuola, Charlotte viene spostata in un'altra struttura privata, ma l'esperienza la segnerà per sempre, sia nel fisico, diventando molto cagionevole di salute, sia psicologicamente.

L'amore che Jane ventenne prova per il quarantenne Mr Rochester è più propriamente la trasposizione dell'amore che l'autrice provava (non corrisposta però) per il suo professore molto più grande di lei, già sposato. Amore mai sopito che l'ha segnata molto e che riprende in ben due romanzi su quattro totali che scrisse.

La tanto agognata indipendenza della protagonista e il suo rigido moralismo, entrambi tratti inconfondibili del carattere di Jane, sono frutto del rapporto e degli insegnamenti impartiti all'autrice dal padre, un rigido reverendo che allevò praticamente da solo con l'aiuto di una governante tre figlie e un figlio dopo che la moglie morì appena data alla luce l'ultima figlia, Anne.



Pare che la Brontë convogli tratti suoi in Jane e le faccia percorrere quelle strade, vivere quelle situazioni che a lei erano precluse, vivendo con un padre severo, in campagna e in pratica fuori dal mondo, armata solamente da una fervida voglia di vivere e fantasia.

L'ombra un po' cupa del romanzo (non serve dire che trova posto nella mia Book Parade con molti altri di quel periodo e di quel genere) è ben rappresentata dall'ultimo film in uscita nelle sale, come ho accennato all'inizio. Io rimango sempre colpita dalle ambientazioni *british* e dalle interpretazioni in costume dei così detti *Period Drama*, e devo dire che questo film mi ha affascinato tantissimo. Degli interpreti salvo solo Judi Dench (come non potrei) e questo Michael Fassbender. Chi è costui? Segnatevelo, perché promette di collezionare non pochi premi della critica. Astro nascente, oltre che fornito da un indubbio fascino, è talmente camaleontico ed eclettico nelle sue rappresentazioni che se si guardassero di seguito più film da lui interpretati si farebbe fatica a riconoscerlo. Magistrale.

Non mi resta da dirvi il solito "buona lettura" ai topini di biblioteca e "buona visione" agli appassionati delle poltroncine nelle sale buie.

A presto  
Giulia Samuelli

## “L’uomo che cammina” di Jiro Taniguchi

Non è insolito che tra le pagine di questa rubrica si trattino titoli particolari, spesso così diversi dal modo in cui generalmente le persone intendono il fumetto, ma è senz’altro la prima volta che vi si racconta di un autore giapponese... ed è un onore, per me, iniziare parlando proprio dell’arte di Jiro Taniguchi.

Ho scelto “L’uomo che cammina”, una storia di cui all’apparenza non c’è nulla da dire ma che in realtà tra le sue pagine nasconde moltissimo. Per la precisione, un intero universo.

Jiro Taniguchi nasce in Giappone, a Tottori, il 14 agosto 1947. Del fumetto fa un mestiere molto presto, esattamente l’anno successivo al diploma, andando a lavorare presso un autore già affermato per poi iniziare a pubblicare per conto suo.

I successi sono tanti e Taniguchi in effetti è molto portato, specialmente eccelle nell’arte del fumetto realistico. Grazie a questa sua caratteristica si cimenterà con rara bravura nella difficile realizzazione di quella che potremmo definire una novella storica, disegnando “Ai tempi di Bocchan”, ovvero la biografia di uno dei più grandi poeti e scrittori del Giappone, Soseki Natsume, vissuto durante il periodo Meiji (1868-1912).

“L’uomo che cammina” esce nel 1990, non è considerato il capolavoro assoluto di Taniguchi, ma è senz’altro un’opera speciale e me ne accorgo non appena sfoglio le prime pagine.

Penso immediatamente che dove i dialoghi sono superflui, le immagini ci parlano e stavolta lo fanno con la linea chiara e pulita che contraddistingue l’arte di questo prolifico autore.

Il tutto appare rigorosamente nero su bianco, in un avvicinarsi di linee ben precise dallo stile fotografico. Taniguchi, meticoloso fino all’ossessione, riempie le sue vignette di particolari, affinché il lettore venga proiettato totalmente nel suo mondo. La storia non è particolarmente articolata, vi si racconta di uomo – il cui nome non ci è dato sapere – che passeggia, esplorando con attenzione e curiosità i luoghi che circondano l’abitazione in cui vive insieme alla moglie. Qualche sporadico dialogo sistemato qua e là è sufficiente per far capire a chi legge la serenità



Nell’immagine un pagina de “L’uomo che cammina”

Jiro Taniguchi, 1990

del protagonista, per il resto sono i suoni che animano le vignette.

I suoni, per l’appunto, tanto importanti per i giapponesi, addirittura da crearne qualcuno che un occidentale non si sognerebbe mai di mettere nei suoi fumetti. Il frinire delle cicale, il suono di un piede bagnato che s’appoggia sulla piastrella del bagno o un pallone gonfiabile che viene scagliato per aria, tutto fa atmosfera.

Inizio ad osservare con attenzione, questo non è proprio un fumetto da leggere in fretta, ma da studiare. Taniguchi ambienta la sua storia nella periferia di Tokyo, una zona molto verde e tranquilla che poco ha da spartire con la grande metropoli. Poco per volta vedo il suo protagonista passeggiare sotto il sole cocente di agosto, mentre le cicale friniscono incessanti. Poi lo scopro sorpreso da un acquazzone che lo costringe a

correre inutilmente perché comunque si ritrova fradicio, mentre in primavera non riesce a resistere alla voglia di stendersi sotto un ciliegio, sul soffice tappeto dei suoi petali.

Respira a pieni polmoni, l'uomo che cammina e, mani nelle tasche, si bea delle meraviglie che la natura gli offre.

Quel suo mondo tanto familiare è una continua scoperta, sempre diverso, sempre sorprendente. A volte è appena sufficiente che cambi la luce per fargli scoprire qualcosa di nuovo, che, sotto un altro aspetto, non aveva mai osservato con la dovuta attenzione. C'è una grande serenità in tutto ciò, ed è un sentimento che Taniguchi riesce ad esprimere con incredibile chiarezza, senza bisogno di usare le parole. Non sono molti quelli che ci riescono.

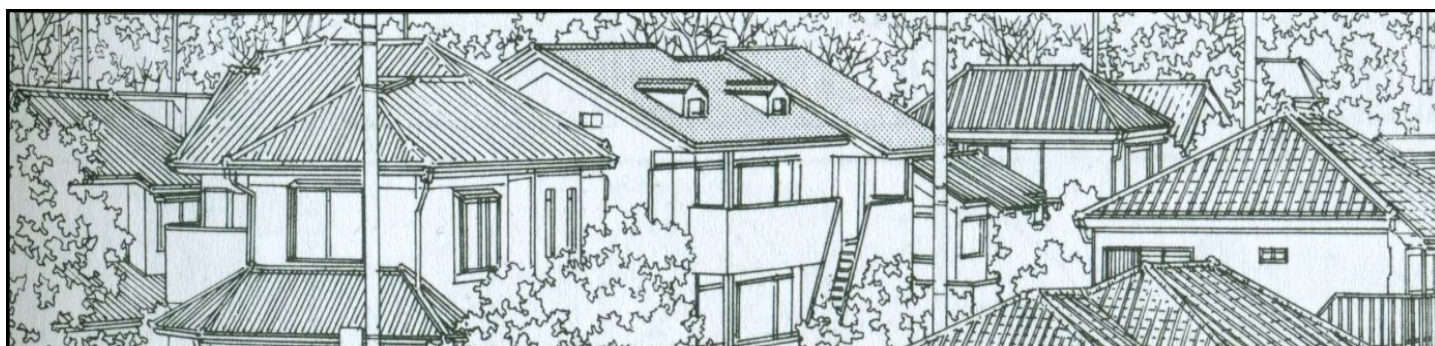
La cultura giapponese poi è affascinante, trascendente, e nelle pagine de "L'uomo che cammina", la si respira con minuzia di particolari, tanto da perdersi nell'osservare una strada, simile a quelle che si trovano da noi ma al contempo tanto diversa, o l'interno di una casa, quella del protagonista, ricca di oggetti squisitamente locali.

La serenità dell'uomo che cammina, il suo sorriso mite, le stagioni che si susseguono fluide come natura comanda e l'accettare tutto ciò che viene con umiltà, fa di queste pagine una storia molto spirituale, forse un po' zen... e trovarla in mezzo a tanti supereroi ossigenati che si combattono a colpi di onde energetiche, è sicuramente una piacevole sorpresa.

Carlotta Bazoli



Nell'immagine la copertina del volume edito da Planet manga de "L'uomo che cammina"



## “La rosa di Gerico” di Sergio Bambaren

Un libro che consiglio a tutti voi è “La Rosa di Gerico”. La vita di Michael e Alejandra, due giovani alcolisti, ci parla con un’intensità che non possiamo ignorare. La loro quotidianità, permeata da molta sofferenze e solitudine, è per noi un messaggio profondo, chiaro, intenso. Mi ha colpito come due vite preziose, da buttare agli occhi di tanti, possano essere salvate con una grande forza di volontà e l’aiuto di persone che credono sinceramente in loro. Ho capito, o meglio ho immaginato, quanto sia difficile vivere in una società che invece di aiutarti ti disprezza e ti isola. Scusate, ma la dipendenza dall’alcool non è inferiore alla dipendenza dal fumo! Spesso nella nostra società e, soprattutto tra noi ragazzi, chi fuma è un gradino sopra tutti gli altri, è paradossalmente considerato migliore e già adulto.

Queste dipendenze non possono essere quindi guarite con farmaci, perché sono malattie interiori. Quando ti trovi in una situazione difficile (quale l’alcolismo), solo una sana compagnia può davvero aiutarti, permettendoti una seconda possibilità e una sincera fiducia. Esistono comunità, come gli Alcolisti Anonimi, in cui ex-alcolisti aiutano chi ne ha bisogno raccontando la propria esperienza passata.

Ho interiorizzato i “Dodici Passi”, il programma di recupero dei suoi mem-

bri. Non sono regole o comandi, ma SUGGERIMENTI. L’intero metodo è orientato verso la spiritualità, non verso una religione precisa e non viene imposta nessuna idea di Dio.

Questo racconto mi ha fatto immaginare la validità dei “Dodici Passi” in qualsiasi situazione di vita: pace con sé stessi e la gioia nell’aiutare gli altri, nell’affrontare difficoltà provate sulla propria pelle.

Ecco alcuni slogan dell’associazione che più mi sono piaciuti:

Con la calma si arriva a tutto.

Anche quando la vita ti appare come un deserto dentro di te puoi trovare un fiore.

Prima va ciò che più importante.

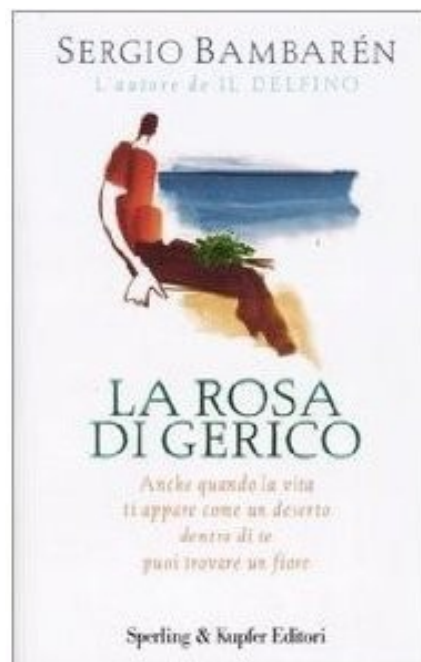
La preghiera della serenità:

Dio, dammi la SERENITA’ di accettare le cose che non posso cambiare,

il CORAGGIO di cambiare quello che posso

e la SAGGEZZA di comprenderne la differenza.

Gabriella Federici



Questa recensione ci è stata inviata  
da una nostra giovanissima  
lettrice!

Inviaci anche tu le tue recensioni!!!

[librando.gargnano@libero.it](mailto:librando.gargnano@libero.it)





# Librando



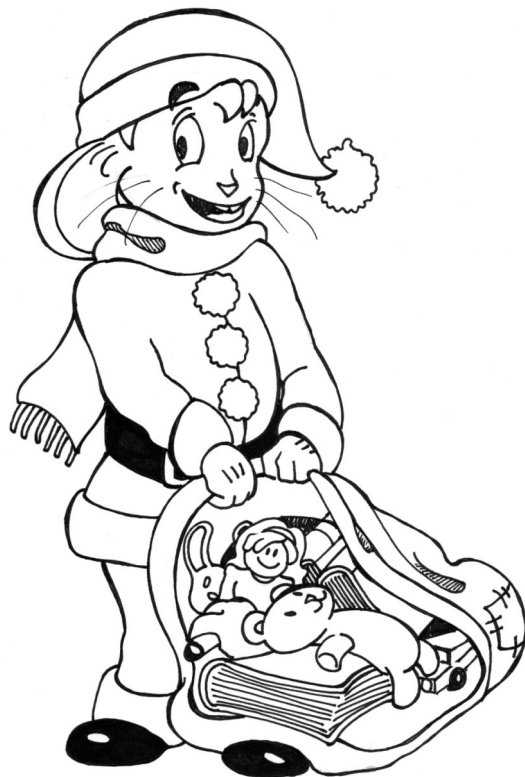
... **ie Natale!**

Speciale a cura di Andrès Festa

*Care Lettrici, Cari Lettori, Buon Natale!!!*

*Eccoci di nuovo all'annuale appuntamento con lo Speciale Natale di Librando... le Idee. Come ogni anno ormai, qui indagiamo i vari modi di festeggiare una delle ricorrenze più sentite di tutte, tanto nel mondo cristiano quanto, ormai, anche al di fuori dell'ambito religioso. È vero infatti che ogni tradizione che si perpetri nel tempo, è frutto di rielaborazione popolare, e tramite il popolo può sopravvivere al tempo e ai cambiamenti del mondo. Ed è proprio qui che dobbiamo ricercare i veri significati di questa festività, fra la gente, fra gli amici, in famiglia. In un tempo in cui nulla è certo e il consumismo che la faceva da padrone è diventato un vezzo cui alcuni non possono più accedere, è negli antichi valori che dobbiamo ricercare la pace, la serenità e la felicità che questa festa, più di altre, sa regalare al cuore di tutti. Lontano dallo sfavillio delle vetrine, fuori dai pacchetti luccicanti, quando le luminarie si spengono, cerchiamo in noi la luce che può illuminare le nostre vite e il mondo, poiché in fondo, lo ricordiamo, il Natale è una festa di luce e amore.*

*Tutti pronti dunque a questo nuovo viaggio, auguriamo a tutti un felice, sereno, mistico, meraviglioso e magico Natale!*



## **Tradizioni natalizie italiane**

***Torino, Firenze, Roma:  
il Natale nelle capitali d'Italia***  
*a pag. 10*

## **Tradizioni natalizie nel mondo**

***Il Natale Ortodosso:  
canti e digiuno per la nascita  
del Signore***  
*a pag. 11*

## **Natale tra le pagine...**

***Piccolo viaggio personale tra alcuni  
scritti natalizi.***

di Cristina Scudellari  
*a pag. 12*

***Il canto più dolce per la notte più santa***  
*a pag. 14*

## **I nostri consigli di lettura:**

***Storie di canti e storie di presepi,  
per un Natale tutto da leggere***  
*a pag. 15*

## Torino, Firenze, Roma: il Natale nelle capitali d'Italia

Per concludere quest'anno di festeggiamenti per la ricorrenza del 150° anniversario della nascita d'Italia, abbiamo cercato di rendere omaggio guardando al Natale in quest'ottica, ed ecco che dopo le tradizioni delle valli trentine e quelle della lontana Sicilia, che idealmente rappresentano le estremità della nostra penisola, abbiamo pensato di andare al cuore del nostro stato, e il cuore di uno stato è la sua capitale. L'Italia, però, dalla sua fondazione, di capitali ne ha avute tre: Torino, Firenze e Roma, e il breve viaggio di quest'anno vi porterà quindi alla scoperta di alcune tradizioni delle tre città che hanno segnato la storia d'Italia e delle zone in cui sorgono.

La Prima Capitale è stata Torino, in Piemonte, e proprio dal Piemonte contadino giunge la leggenda di Gelindo, la statua del presepe del pastore-contadino con l'agnello sulle spalle, il cappello in testa, i calzoni sotto il ginocchio, la "cavagna" al braccio e la zampogna. Proprio da questo personaggio è nato il teatro sacro popolare allestito un tempo nei teatri locali, negli oratori e nelle stalle contadine, che è tornato alla ribalta da alcuni anni in molte aree del Piemonte; la "divota comedia", come veniva chiamata, mette in scena la natività vista dagli occhi del pastore-contadino Gelindo, che si muove anacronisticamente tra le colline piemontesi e i luoghi sacri del racconto evangelico ufficiale, mescolando le umili vicende del quotidiano condite dalla saggezza e simpatia del dialetto piemontese con il solenne mistero della nascita del Redentore. La storia di Gelindo è stata trascritta da molti nel corso del tempo, e da segnalare sono "La favola di Gelindo", del piemontesista Corrado Quadro, e "Gelindo ritorna: il Natale in Piemonte", di Roberto Leydi.

La Seconda Capitale è stata Firenze, e da qui viene una tradizione del periodo natalizio, che però si colloca dopo Natale: la Cavalcata dei Magi (che ricorda quella di Madrid e Malaga), che avviene naturalmente all'Epifania, il 6 Gennaio. A Firenze, per tutto il XV° secolo, fu la confraternita o "compagnia" dei Magi ad organizzare ogni tre anni (dal 1447 ogni cinque) un solenne corteo che intendeva rievocare

l'arrivo dei tre saggi nella piccola Betlemme alla ricerca del Re-Messia. Tre cortei separati si riunivano davanti al Battistero (in seguito, dal 1429, in Piazza della Signoria) e proseguivano uniti fino alla chiesa di S.Marco, dove si venerava, recitando testi religiosi, Gesù bambino. La "Compagnia dei Magi" venne soppressa nel 1494, dopo la cacciata dei Medici da Firenze, ma a partire dal 1997, in coincidenza col VII° Centenario della fondazione della Cattedrale, il Capitolo e l'Opera di S. Maria del Fiore hanno voluto riprendere l'antica tradizione fiorentina del corteo, che parte nel primo pomeriggio del 6 gennaio da palazzo Pitti, passa da piazza della Signoria e giunge in piazza del Duomo, nella zona detta anticamente "il Paradiso", fra la Cattedrale ed il Battistero, dove i Magi, vestiti in abiti rinascimentali ispirati all'affresco di Benozzo Bozzoli e accompagnati da gonfalonieri, sbandieratori e varie comparse in costume, offrono i



loro doni al Gesù Bambino di un presepio vivente lì allestito.

La Terza ed ultima Capitale è Roma, da cui arrivano tradizioni comuni a tutta Italia ed altre proprie della città: quelle "comuni" sono quella dei *biferari*, gli zampognari, che qui però giungevano dalle lontane montagne degli Abruzzi, e quella del presepe, che è propria del Lazio per così dire, in quanto ricordiamo che il primo presepe (vivente) fu "ideato" da S.Francesco a Greccio, località laziale, nel 1223, e il primo presepe con statue a tutto tondo fu realizzato da Arnolfo da Cambio fra il 1290 e il 1292, e i suoi resti sono conservati nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Tradizioni peculiari della capitale invece sono il Cottio e le cannonate di Castel S. Angelo. Il *cottio* era l'antica asta del pesce che si è tenuta dal XII secolo fino agli inizi dell'Ottocento al Portico d'Ottavia, vicino alla chiesa di S. Angelo in Pescheria, dove venivano acquistate le materie prime per il cenone a base di pesce. Dopo il suono della campana si cominciava l'asta, e venivano usate parole derivate in gran parte dall'ebraico, comprensibili solo ai cottiatori (venditori) e agli acquirenti. Da Castel S. Angelo, infine, la mattina di Natale, si sparavano 14 colpi di cannone per salutare la nascita del Salvatore.



## Il Natale Ortodosso: canti e digiuno per la nascita del Signore

La nascita di Gesù è una ricorrenza molto sentita in tutto il mondo cristiano, ma a seconda delle varie confessioni in cui è diviso, e quindi delle credenze che lo permeano, la data può variare. In molte chiese facenti parti della Chiesa Ortodossa, come le Chiese Serba, Macedone, Russa, Georgiana e di Gerusalemme, ad esempio, in cui è ancora in uso il Calendario Giuliano, Natale è festeggiato nel giorno che per noi è il 7 gennaio. Ma occorre qualche precisazione: il Calendario Giuliano era quello in uso prima di quello che usiamo ancora oggi, il Gregoriano; questo era molto simile al Giuliano, ma per esigenze di ristabilire solstizi ed equinozi nelle giuste date, furono aboliti 10 giorni, saltandoli, e nel tempo il divario è divenuto di 13 giorni, che è il tempo che fa spostare le festività ortodosse quasi due settimane dopo le nostre. È questo quindi il caso del natale, che cade il 25 dicembre del calendario Giuliano, ma il 7 di quello Gregoriano. Ma non è l'unica differenza: mentre nel

Cattolicesimo il periodo che precede il Natale, l'Avvento, è di quattro settimane e può variare in numero di giorni, nelle Chiese Ortodosse questo periodo è di 40 giorni fissi, ed è detto "Quaresima di Natale". Il questo tempo, oltre alla preghiera ed al raccoglimento, ai fedeli è richiesto anche un digiuno

piuttosto stretto, per preparare corpo e spirito alla sobrietà della solennità della festa. Il digiuno naturalmente non è assoluto, si raccomanda di mangiare di magro nei giorni di mercoledì e venerdì, in cui non si mangia nulla derivante da animali né olio d'oliva, i sabati e le domeniche è concesso il mollusco e un sobrio misurino di vino. La vigilia di Natale, giorno di severo digiuno si chiama Sočelnik, per via del cibo sočivo, che consiste in grano lesso e frutti. L'unico cibo previsto in quella giornata. Il digiuno dura fino a che non compare in cielo la prima stella, che è il modo di concepire il tempo ereditato dalla tradizione ebraica, in cui il giorno termina con la nascita della nuova volta celeste notturna, e vale per tutti i tipi

di digiuno della Chiesa Ortodossa. Durante la Veglia il fedele è protratto al Mistero attraverso la "Velikaja povecerie" (Grande Compieta), ricca di salmi, di preghiere di Santi Padri ed in modo particolare soprattutto per il Natale il "Canto Messianico" ove si cantano versetti messianici intercalati dal ritornello "Poiché Dio è con noi!" molto significativo perché Dio stesso è ora con noi nella carne, fattosi uomo. Dopo il cantico di Simeone ("ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la Tua parola...") segue il Tropario della festa "Rozhdiestvo Tvoe, Xriste Bozhe nasc" (preghiera cantata esplicitiva del significato mistico della festa) alla quale segue la benedizione delle vivande (pane, grano, vino e olio), che ha un significato benedizionale legato alla vita rurale della Chiesa antica e mantenuto fino ai nostri giorni. Terminata la compieta comincia l'Ufficio del Mattutino che ad un certo punto prevede l'intronizzazione dell'icona del Natale accompagnata da una candela, che rappresenta la Stella di Betlemme, e seguita dal canto del "Veliciaiem" (Magnificazione), Si prosegue poi con il rito fino alla lettura del Santo Vangelo e al canto del Canone (insieme di tropari che esplicano il mistero della festa secondo schemi precisi e completi).



Durante questo

canone i fedeli vanno a venerare l'Icona della festa e vengono unti dal sacerdote con l'olio benedetto, poi consumano il pane benedetto in precedenza, eredità di quando le liturgie duravano veramente tutta la notte e si sentiva il bisogno fisico e naturale di rifocillarsi un po', cosa che poi è entrata in modo rituale nella celebrazione, ecco quindi che qui viene interrotto il digiuno. I dieci giorni che seguono il Natale si chiamano giorni santi. Il digiuno è finito e tutti si rallegrano delle feste e si fanno gli auguri. Alcuni cantano i "koliadki", che sono però canzoni di augurio popolari, e non canti tipicamente cristiani.

## *Natale tra le pagine...*

### *Piccolo viaggio personale tra alcuni scritti natalizi.*

Il Natale da sempre ispira la penna degli scrittori: versi e prose celebri hanno immortalato questo tema, regalando a noi lettori emozioni che spesso ci riportano indietro al tempo dell'infanzia, ai nostri ricordi più cari, quando il Natale era “ quello di una volta...”.

Una delle opere più famose è il celeberrimo “Canto di Natale” di Charles Dickens, pubblicato nel 1843: come dimenticare la figura del protagonista, l'arcigno Scrooge, che si trova a confrontarsi con gli spiriti dei Natali della sua triste esistenza di avaro e che solo davanti al Natale del futuro, che gli prospetta vuoto e desolazione, troverà il coraggio di redimersi:

*‘Buon Natale, Bob!’, disse Scrooge, con una serietà che non poteva essere fraintesa, battendogli sulle spalle. ‘Un Natale più buono, Bob, mio bravo figliolo, di quelli che vi ho dato per molti anni. Vi aumenterò lo stipendio e tenderò di assistere la vostra famiglia nelle sue difficoltà...’.*

Un secolo più tardi, l'italiano Dino Buzzati, nella raccolta “Sessanta racconti”, dà vita ad un altro personaggio natalizio: è don Valentino, il protagonista di “Racconto di Natale”. Proprio la sera di Natale, dopo aver rifiutato l'ingresso nella cattedrale ad un mendicante, il parroco si accorge che Dio è scomparso dalla chiesa:

*Ma come il disgraziato uscì dalla chiesa, nello stesso istante Dio disparve. Sgomento, don Valentino si guardava intorno, scrutando le volte tenebrose: Dio non c'era neppure lassù. Lo spettacoloso apparato di colonne, statue, baldacchini, altari, catafalchi, candelabri, panneggi, di solito così misterioso e potente, era diventato all'improvviso inospitale e sinistro. E tra un paio d'ore l'arcivescovo sarebbe disceso.*

Inizia così la sua affannosa corsa alla ricerca di un Dio che sembra scomparire ogni volta che qualcuno non vuole dividerlo col prossimo.

Anche Louisa May Alcott nella celebre saga di “Piccole donne”, dedica un capitolo al Natale. Le quattro sorelle March si apprestano a trascorrere la festa a casa con la madre, il babbo è lontano al fronte. Ma la giornata prende una piega diversa quando la mamma propone loro di aiutare una povera famiglia del vicinato: ecco che il Natale assume un altro significato, quello della condivisione che l'avarico Scrooge di Dickens ignora, la stessa che manca anche a don Valentino di Buzzati. L'atto del condividere supera ogni egoismo e trasforma anche la tristezza nella gioia del donare:

*‘Buon Natale a voi, figlie mie! [ ... ] Ma prima di sedervi, devo dirvi una cosa. Poco lontano da qui, una donna ha appena avuto un bimbo. Ne ha già altri sei, che stanno rannicchiati in un unico letto*

*per non gelare. Infatti, non hanno né legna per il fuoco, né qualcosa da mangiare... Bambine mie, vorreste donare loro la vostra colazione come regalo di Natale? ‘*

Ma talvolta Natale è anche voglia di stare soli, di fuggire dal caos della festa, dal groviglio di strade sfarzose e affollate. Ecco l'intimo Natale di Giuseppe Ungaretti:

*Non ho voglia  
di tuffarmi  
in un gomito  
di strade*

*Ho tanta  
stanchezza  
sulle spalle*

*Lasciatemi così  
come una  
cosa  
posata  
in un  
angolo  
e dimenticata*

*Qui  
non si sente  
altro  
che il caldo buono*

*Sto  
con le quattro  
capriole  
di fumo  
del focolare*

Anche Gianni Rodari, a suo modo, parla di un Natale diverso, meno consumista e più autentico, nella poesia “ Il mago di Natale”:

*S'io fossi il mago di Natale  
farei spuntare un albero di Natale  
in ogni casa, in ogni appartamento  
dalle piastrelle del pavimento,  
ma non l'alberello finto,  
di plastica, dipinto  
che vendono adesso all'Upim:  
un vero abete, un pino di montagna,  
con un po' di vento vero,  
impigliato tra i rami,  
che mandi profumo di resina  
in tutte le camere,  
e sui rami i magici frutti: regali per tutti.*

L'albero vero di Rodari è un po' come il caldo buono di Ungaretti: semplici entrambi, ma autentici e sinceri. La poesia di Rodari è molto più lunga, quello su riportato è solo un breve stralcio che vuole mostrare quanto anche due autori così lontani, nello stile e nel linguaggio, possano essere così vicini nel pensiero, pur in epoche e situazioni tanto diverse. La drammatica essenzialità di Ungaretti, nella quale si avverte il peso di ogni parola, si oppone allo stile semplice e leggero di Rodari che pare invece giocare con le parole.

Un Natale dolce e antico è invece quello che racconta Giovanni Pascoli ne "Le ciaramelle":

*Udii tra il sonno le ciaramelle,  
ho udito un suono di ninne nanne,  
ci sono in cielo tutte le stelle,  
ci sono i lumi nelle capanne.*

*Sono venute dai monti oscuri  
le ciaramelle senza dir niente;  
hanno destata né suoi tuguri  
tutta la buona povera gente.*

Le rime di Pascoli, facili ma piene di musicalità, ci riportano magicamente ai Natali passati, ai banchi di scuola, quando la maestra ci faceva imparare questi versi da recitare il giorno della festa... Più tardi, poi, alle superiori, abbiamo capito tutta la potenza di questi semplici versi quasi cantilenanti ed il loro vero significato: il Natale degli umili, di quelli che non hanno i mezzi per lo sfarzo, della "buona povera gente" che ancora si lascia cullare da un dolce suono di festa.

Se Pascoli è vicino alla povera gente, lo è ancor di più Hans Christian Andersen in uno dei suoi scritti più belli e

commoventi, quello che ha come protagonista la piccola fiammiferaia. Mentre nel tepore delle case ci si prepara alla festa, la povera venditrice di fiammiferi vaga per le strade innevate alla fine di una brutta giornata nella quale non è riuscita a vendere neppure una scatola di fiammiferi. Per scaldarsi ne strofina uno: come per magia, dalla luce si sprigiona l'immagine di una bella stufa che emana un gradevole calore. Ma, quando il fiammifero si spegne, la stufa sparisce. Allora la piccola accende un secondo fiammifero: ed ecco questa volta apparire un'oca arrostita, e poi un albero di Natale ed infine l'immagine della nonna adorata, morta tempo prima:

*'Nonna!', gridò la bambina tendendole le braccia, 'Portami con te!  
So che quando il fiammifero si spegnerà anche tu sparirai come la  
stufa di rame, l'oca arrostita e il bell'albero di Natale!'*

Il finale della breve favola è triste, come ben si può immaginare: la piccola fiammiferaia muore di freddo e di stenti, ma con la sensazione di volare via verso il Paradiso, tra le braccia della nonna adorata, magicamente apparsale grazie alla luce dei suoi fiammiferi.

Un'altra figura che sembra uscire da una favola è quella raccontata da Truman Capote in "Ricordo di Natale", un piccolo, meraviglioso racconto autobiografico che fu scritto nel 1958 e pubblicato all'interno del volume che conteneva, fra l'altro, il celeberrimo "Colazione da Tiffany". Questo racconto è stato pubblicato lo scorso ottobre da Donzelli editore che ne ha fatto uno splendido volumetto arricchito dalle bellissime illustrazioni di Beth Peck, un'ottima idea regalo per grandi e piccini. È il racconto dell'ultimo Natale che il piccolo Buddy – che è in realtà lo stesso Capote – trascorre con l'adorata Sook, un'anziana lontana cugina, alla quale era stato affidato dopo la separazione dei genitori. Nonostante la notevole differenza d'età, tra i due si instaura un profondo rapporto affettivo che segnerà profondamente lo scrittore: ecco perché, dopo tanti anni dalla morte di Sook, il racconto dell'ultimo Natale trascorso insieme verrà immortalato grazie a queste pagine.

*Questo è l'ultimo Natale che trascorriamo insieme. La vita ci separa...*

Il mio piccolo viaggio tra le pagine del Natale finisce qui. Questi sono solo alcuni spunti di lettura che non hanno di certo la pretesa di esaurire qui l'argomento.

Tanto ancora è stato scritto sul Natale o da esso ispirato, tanto ancora si scriverà...

Buon Natale e... buona lettura!

Cristina Scudellari

## Il canto più dolce per la notte più santa

Riportiamo ora uno dei canti più famosi della tradizione natalizia europea, conosciuta in Italia come Astro del Ciel, ma creata in Germania nel XIX secolo come Stille Nacht, notte silente, in cui tutto il mondo tace e attende la nascita di Gesù Bambino. Sono riportati il testo originale tedesco e la traduzione letterale, oltre che la famosa versione italiana. Fuori la voce e Buon Natale!

Versione originale

### Stille Nacht

Joseph Mohr, 1818

(musica di Franz Xaver Gruber)

Stille Nacht, heilige Nacht!  
Alles schläft, einsam wacht  
Nur das traute hochheilige paar  
Holder Knabe im lockigen Haar  
Schlaf in himmlischer Ruh!  
Schlaf in himmlischer Ruh!  
Stille Nacht, Heilige Nacht!  
Gottes Sohn, oh, wie lacht  
Lieb' aus deinem göttlichen Mund  
Da uns schlägt die rettende Stund  
Christ, in deiner Geburt!  
Christ, in deiner Geburt!

Traduzione

### Notte Silente

Notte silenziosa, notte sacra!  
Tutto dorme, veglia in disparte  
Solo la santissima coppia  
Bimbo grazioso con i capelli ricci  
Dormi in pace celeste!  
Dormi in pace celeste!  
Notte silenziosa, notte sacra!  
Figlio di Dio, oh, come ride  
L'amore dalla tua bocca divina  
Ora per noi batte l'ora della salvezza  
Alla tua nascita, Cristo!  
Alla tua nascita, Cristo!

Versione Italiana

### Astro del Ciel

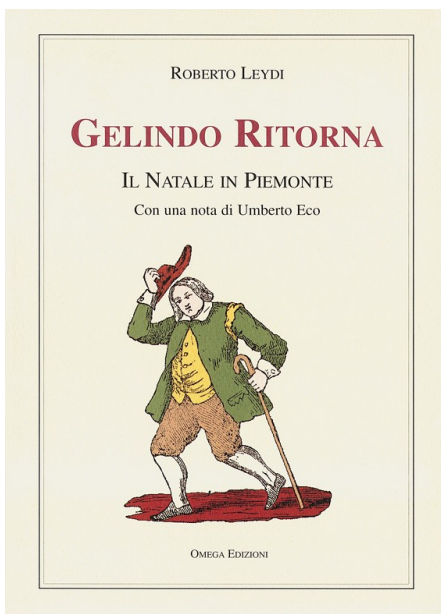
Astro del ciel, Pargol divin,  
Mite agnello redentor!  
Tu che i vati da lungi sognar  
Tu che angeliche voci nunziar  
Luce doni alle genti  
Pace infondi nei cuor (X2)  
Astro del ciel, Pargol divin,  
Mite agnello redentor!  
Tu di stirpe regale decor,  
tu virgineo, mistico fior,  
Luce doni alle genti  
Pace infondi nei cuor (X2)  
Astro del ciel, Pargol divin,  
Mite agnello redentor!  
Tu disceso a scontare l'error,  
tu sol nato a parlare d'amor,  
*Luce doni alle genti*  
*Pace infondi nei cuor (X2)*

## Storie di canti e storie di presepi, per un Natale tutto da leggere



godere della scoperta delle tradizioni del Natale.

Il primo è “Stille Nacht”, di Silvano Faggioni (Reverdito Edizioni, € 20.00), che narra la storia del canto tedesco più famoso, conosciuto in Italia come Astro del Ciel (e che potete trovare in versione originale con traduzione nella pagina precedente, in aggiunta alla versione italiana); il libro ripercorre la storia della canzone dalla sua creazione nel 1818 a Oberndorf, attraverso la voce dei cantori dello Zillertal fino all’America, dove *Stille Nacht* diviene *Silent Night* nella Trinity Church di New York, fino alla fondazione dell’Università del Canto, in onore proprio del famoso inno al Natale. Il volume di compone però anche di una seconda sezione, in cui vengono analizzate le storie di alcuni importanti simboli del Natale, come l’Albero, il Presepe, Babbo Natale, i Re Magi a Colonia, l’Avvento, e di un capitolo dedicato alla scuola rumena di Corbeni, di cui potete ammirare i dipinti. Il libro si conclude con il cenno al coro della SAT (Società Alpinisti Tridentini) di Trento, di cui potrete ascoltare i suggestivi canti di Natale nel CD allegato.



Prima di farvi gli auguri finali dal nostro Speciale Natalizio di Librandò... le Idee, volevamo come sempre darvi qualche breve consiglio di lettura, per chi volesse approfondire alcuni degli argomenti qui trattati o per

ed G. Erhart (Temi Editrice, € 13.00), catalogo della mostra di presepi popolari tenutasi a Trento nel 1991 in cui, oltre alla presentazione della manifestazione, è inclusa una breve storia del presepe, dopo di che vengono mostrate le foto dei presepi raccolti da tutto il mondo, divisi per continenti e stati con le relative descrizioni.

Altro consiglio di lettura è “Presepi dal Mondo”, di R. Codroico, A. Daz

ed G. Erhart (Temi Editrice, € 13.00), catalogo della mostra di presepi popolari tenutasi a Trento nel 1991 in cui, oltre alla presentazione della manifestazione, è inclusa una breve storia del presepe, dopo di che vengono mostrate le

foto dei presepi raccolti da tutto il mondo, divisi per continenti e stati con le relative descrizioni.

Vi ricordiamo anche i vari libri citati negli articoli per l’approfondimento dei temi trattati: “La favola di Gelindo”, del piemontesista Corrado Quadro, e “Gelindo ritorna: il Natale in Piemonte”, di Roberto Leydi (Omega Edizioni, € 26.00), di cui si può apprezzare una sicuramente dotta introduzione nientemeno che di Umberto Eco. Per chi volesse addentrarsi nei meandri dell’arte, invece, consigliamo “Il paesaggio nella Cavalcata dei Magi”, di Mauro Agnolotti e Adele Signorini (Pacini Ed., € 16.00), in cui viene minuziosamente analizzato sotto il profilo tanto artistico, quando botanico, quanto storico, il paesaggio che fa da sfondo nella celebre rappresentazione della “Cavalcata” che si trova nella Cappella dei Magi di Palazzo Medici Riccardi a Firenze, il cui tema ha ispirato la rappresentazione dell’Epifania fiorentina, e i cui costumi quelli delle comparse.

Con questo chiudiamo anche quest’anno di Librandò... le Idee, giunto ormai al suo secondo anniversario, e da parte di tutta la Redazione e del Consiglio delle Biblioteche di Gargnano e Montegargnano, vi ringraziamo per esservi appassionati con noi al mondo della lettura, e cogliamo l’occasione per augurarvi un felicissimo Natale e un meraviglioso Anno Nuovo. Arrivederci quindi in primavera con il prossimo numero di Librandò... le Idee.



Vi ricordiamo che dal mese di febbraio la Biblioteca vi propone

## GARGNANO E DINTORNI 2012

Incontri dedicati alla cultura, alla storia, all'arte e alla natura gargnanese.

Tutti i venerdì presso la sala multifunzionale Castellani  
alle ore 20.30.

Vi aspettiamo numerosi!!!



***Librando è un notiziario creato per  
i lettori della biblioteca.***

***Fai sentire la tua voce!!!***

***Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli  
eventi che vuoi segnalare, interessanti pub-  
blicazioni, le tue idee e le tue opinioni  
all'indirizzo:***

***[librando.gargnano@libero.it](mailto:librando.gargnano@libero.it)***

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Gabriella Federici, Andr s Festa, Silvia Merigo, Giulia Samuelli, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

### **Biblioteca di Gargnano**

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: [biblioteca@comune.gargnano.brescia.it](mailto:biblioteca@comune.gargnano.brescia.it)

#### **Orari d'apertura:**

**Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00**

**Mercoledì: 10.00-12.00**

**Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00**

**Venerdì: 10.00-12.00**

### **Biblioteca di Montegargnano**

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: [piccolabiblio@libero.it](mailto:piccolabiblio@libero.it)

#### **Orari d'apertura:**

**Lunedì 15.00-17.00**

**Martedì 15.00-17.00**

**Giovedì 10.00-12.00**